Il concerto corale all'Augusteo
ed il successo de "La Cena" di Malipiero

Un grandioso programma corale, quasi interamente di prima esecuzione, irto di enormi difficoltà per il tipo delle musiche, prova ancora una volta la splendida maturità e la superbante vitalità del nostro Augusteo. Bernardino Molinari, or ora uscito dalle fatiche della «Mostra», coadiuvato premurosamente dalla magnifica orchestra e dalla massa corale addestrata con valentia e impegno dal maestro Somma, ha potuto offrire al pubblico fedele una delle manifestazioni più importanti ed attraenti della stagione attuale. Ha fatto conoscere opere di vasta mole e di alto stile, rendendole nel loro più preciso formalismo e nella loro più profonda interiorità, senza rinunziare a quel suo personale spirito interpretativo, fatto di studio, di penetrazione e di abbandono.

La *Cantata* per la Decima Domenica dopo la SS. Trinità non rivela alcun nuovo aspetto della colossale anima bachiana, ch'è forse la più umana, la più unitaria, la più (per usare una parola e una idea fasciste) totalitaria nella schiera dei creatori di suoni. Tuttavia l'impressione e la suggestione si rinnovano, l'imponenza e la maestà cosmiche sorprendono, quasi impauriscono. In questa *Cantata*, poi, l'alternativa poetica, religiosa e drammatica gioca con mirabile equilibrio. Le voci sorgono dal gorgo orchestrale e ad esso si appoggiano come germoglio spontaneo e naturale. L'organismo vive di una compattezza straordinaria. Fanny Anitua ha spiegato la sua voce calda e ferma nei *recitativi* e nelle *arie*; l'infaticabile Sernicoli ha declamato la sua parte con intelligente accentuazione; il volenteroso basso Righetti si è disimpegnato onorevolmente. Sereno e serrato il coro nella umile invocazione finale.

In contrasto con il robusto teutonismo di Bach ecco la mortida latinità della *Cena* di G. Francesco Malipiero, affidata all'orchestra, al coro e ai solisti Sernicoli, Righetti e al bravo baritono Bernardi, i quali tutti han concorso al successo. Sissignore, un successo vero e grande di Malipiero! Ve ne meravigliate? Il Malipiero reietto dal pubblico e dalla critica, il quale ha lanciato ripetuti strali contro l'uno e contro l'altra, comincia a prender gusto agli applausi del primo ed alle laudi della seconda. Finirà col rinfoderare gli strali nella faretra e col riconciliarsi col pubblico idiota e con la critica incompetente.

Era pur tempo, penserà vittorioso, che costoro venissero a me, come i fanciulli a Cristo!

Ma la verità è un'altra e ce ne compiacciamo: è Malipiero che va lasciando sul suo cammino tutte quelle scorie culturali e artifiziose, tutte quelle preoccupazioni che lo rodevano spietatamente; è lui che va esprimendosi con linguaggio più puro e netto, che va incontro alla poesia e alle emozioni semplici. L'equivoco, nella gran parte della vasta produzione, sta nel fatto che mentre la sua natura piega fortemente al romantico, il cervello razionalmente lo spinge a rettificare e distruggere. Di qui il lungo dissidio con le collettività e la sua simpatia per pochi adepti, aridi e lusingatori.

Ma, il processo di chiarificazione e di sincerità è in atto; il suo spirito tormentato e tormentatore si placa e si ricompone.

Se, rimanendo nel campo della musica estatica e religiosa per la quale ha spiccata inclinazione, paragoniamo il *San Francesco* del 1921 alla *Cena* del 1929, abbiamo le prove di questo processo; se poi riconciliamo i recenti *Tre inni* ci accorgiamo che la scarnificazione diviene perfino eccessiva.

In questa *Cena* non solo il coro, il declamato, la melodia e l'orchestra, che sorregge, integra e colorisce, appaiono di una trasparenza e di una immediatezza singolari, ma l'intero organismo, nonostante il proposito di arcaismo gloriano, vibra di una umanità borghese, ed oseremmo dire pucciniana, che trova finalmente le vie del cuore degli ascoltatori. Ed è perciò che Malipiero è stato riconosciuto nel suo vero volto, senza maschere, applaudito e ripetutamente evocato.

Il *Salmo 67* di Florent Schmitt, pittoresco, scintillante, danzante, tu multuante, orientaleggiante, siccome nell'indole dell'autore, nella interpretazione di Molinari e di tutti gli elementi a sua disposizione, ha avuto un rilievo ed una luminosità sfolgoranti. La voce melodiosa di Laura Pasini si inserisce e si effonde con molta grazia.

Hanno chiuso il laborioso programma le note *Danze* del *Principe Igor* di Borodin, recanti un soffio di festa e di brio. Molinari è stato fatto segno a rinnovate e clamorose ovazioni.

Queste importantissimo programma si ripetera mercoledì sera, in onore della Conferenza del Commercio.

s. d. r.